

DOMENICA
8
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

ROMA - SANCITA UNA PRIMA VITTORIA DELLA LOTTA E DELL'UNITA' PROLETARIE

TREGUA FINO A LUNEDI' TRA POLIZIA E OCCUPANTI

Nelle fabbriche si allarga la solidarietà degli operai: « questa è l'ora di scendere tutti in lotta »

Le operazioni di polizia sono sospese e le famiglie, anche quelle sgomberate ieri, sono tornate tutte nelle case. Riassumiamo gli ultimi fatti. Ieri pomeriggio, dopo la sospensione delle operazioni di polizia, una grossa assemblea del comitato di lotta decideva di non abbandonare le case a qualunque costo e di iniziare una trattativa questa mattina con delegazioni in Pretura, Prefettura e Camera del Lavoro.

Contemporaneamente all'assemblea, una grossa delegazione di occupanti propagandava per il quartiere lo svolgimento della lotta. La determinazione delle famiglie a non lasciare le case e la straordinaria mobilitazione di tutto il quartiere permettevano la dilazione fino a stamattina alle 11 delle operazioni di sgombero affinché gli occupanti potessero recarsi in Pretura. Alle 11 e 15, quando i carabinieri si apprestavano a riprendere lo sgombero, gli occupanti, insieme ai proletari del quartiere, organizzavano un loro schieramento contrapposto. Frattanto in Pretura la delegazione si incontrava con il pretore Cesareo, al quale il comitato di lotta assistito dai compagni avvocati ha presentato un'istanza per la revoca dell'ordine di sgombero, sulla base della durata della occupazione e del pericolo che le operazioni di polizia come si sono ferocemente svolte ieri rappresentano per la incolumità delle famiglie.

Successivamente a Cesareo è subentrato Zanobini, il pretore che aveva dato precedentemente l'ordine di sgombero. Al termine della riunione il pretore dichiarava che la risposta definitiva sarà fornita lunedì perché « deve ricevere notizie dalla questura ». Nel frattempo dovrebbe permanere la tregua alle operazioni di polizia. I compagni venivano intanto a sapere che il vice questore che dirigeva sul campo le operazioni ieri si chiama CORRIAS, mentre si era presentato agli occupanti sotto il falso nome di Rizzo, che è invece un dirigente della PS ora in pensione.

Questa prima vittoria che gli occupanti di San Basilio hanno ottenuto è il risultato della grossa mobilitazione che intorno alla loro lotta si è creata, della classe operaia, dei proletari di San Basilio, e dei quartieri e borgate romane, dei lavoratori del CNEN.

Il sostegno militante degli operai delle fabbriche della Tiburtina si è manifestato fin dalla mattina di ieri: la notizia dell'attacco poliziesco si è sparsa velocissima e a portarla sono stati gli stessi operai che abitano a San Basilio. Delegati della Romanazzi (che al mattino alla notizia dell'assedio, hanno lasciato i camion davanti alla fabbrica per aiutare a costruire le barricate), della Voxson, della Peroni, della SISTE, della Selenia, della Mes, della Irme, hanno partecipato all'assemblea alle case occupate, hanno fatto pressione sui consigli di fabbrica affinché prendessero posizione per l'immediato allontanamento della polizia, e si sono impegnati a chiedere un pronunciamento del consiglio di zona che si svolgerà lunedì pomeriggio. Il dato principale emerso dalle discussioni tra gli operai è che essi si sentono non solo solidali con i proletari che occupano, ma colpiti direttamente dallo stesso attacco generale contro le loro condizioni di vita. Gli operai della Voxson dicevano: « Se il consiglio di fabbrica non si muove adesso per che cosa si deve muovere? ». « L'attacco poliziesco contro gli occupanti non è diverso dalle mano-

vre intimidatorie della direzione contro gli operai della RCA, denunciati per scarso rendimento ». A un avviso affisso in bacheca con l'annuncio della manifestazione antifascista indetta dall'ANPI per il 9 a San Paolo, hanno aggiunto: « e San Basilio non dice nulla? ». Un volantino distribuito tra i ferrovieri suscitava anche lì una grossa discussione. Al CNEN i delegati hanno costretto il segretario del consiglio di fabbrica a prendere contatti con la Camera del Lavoro e ad ottenere assicurazioni per una mediazione che chiedesse l'immediato allontanamento della po-

lizia. Anche Bensi della Camera del Lavoro ha accettato di ricevere una delegazione di occupanti.

Intanto alla Magliana, le 240 famiglie che occupano dal novembre scorso in via Pescaglia, riunite in assemblea, hanno approvato all'unanimità una mozione dove esprimono la loro più completa solidarietà con gli occupanti di San Basilio, ai quali garantiscono il loro appoggio politico e materiale; dichiarano di essere pronti a difendere il proprio diritto ad avere una casa contro qualunque provocazione per ottenere i contratti di affitto al 10 per cento del salario.

I NOMI E I COGNOMI DEI PARTECIPANTI AI CONVEGNI DI SOGNO

Emerge l'organigramma ufficiale della II repubblica

TORINO, 7 — Mentre l'inchiesta Violante si allarga, e sembra destinata, in tempi non molto lunghi, a coinvolgere nomi forse ancora più significativi di quelli di Sogno, la « Stampa » di Agnelli continua a buttare acqua sul fuoco, cercando da un lato di sminuire l'importanza del convegno segreto di Biumo del 27 settembre '70, dall'altro di creare confusione sulla figura del maggiore Scicluna e sulle rivelazioni di Mautino. E' facile per i cronisti di Agnelli gettare fumo su trent'anni di manovre golpiste e autoritarie, confondere Scicluna con il maggiore Darew (nome di battaglia: Temple) per insinuare vagamente che, essendo il maggiore Temple morto e sepolto, la partecipazione di Scicluna al convegno di Biumo sarebbe una specie di scherzo di memoria di Mautino.

La verità è tutta un'altra: Scicluna, dirigente dei servizi alleati a Tori-

no per tutto il periodo della ricostruzione, uomo legato a filo doppio con la dirigenza FIAT, è rimasto sempre in stretto contatto con Sogno, e ha partecipato, con ruolo di primo piano, all'edificazione della cosiddetta « resistenza democratica ». « La Stampa » cerca inoltre di limitare l'importanza del convegno di Biumo; che sarebbe, secondo i suoi cronisti, solo uno dei tanti convegni, pubblici per la maggior parte, che Sogno ha diretto da quel momento in poi, con « amici, sostenitori, simpatizzanti » del suo progetto di repubblica presidenziale. Perché insomma, insinua « La Stampa » dare tanto peso ad una singola riunione, fra le tante che ce ne sono state, alla luce del sole? Il perché è chiarissimo: la riunione di Biumo è stata la riunione di costituzione, quella che ha definito i veri piani del gruppo — e per questo è stata tenuta segreta; quella a

I PREZZI IN LUGLIO: più 2%

Secondo i calcoli definitivi dell'Istat durante il mese di luglio si è avuto un aumento del 2% dei prezzi al consumo con una differenza totale rispetto al mese di luglio '73 del 18,4 per cento. In realtà, questo aumento, che nel giro di un anno corrisponde ad un aumento dei prezzi al consumo pari al 24%, nonostante sia tra i più elevati registrati in Europa denota la volontà di frenare e di nascondere durante il mese di luglio il reale aumento dei prezzi. Nella media che compone infatti l'indice dei prezzi al consumo il peso più rilevante è ricoperto dagli aumenti dei generi alimentari, (2,3%), mentre la voce « servizi » incide solo nella misura dello 0,9%. La verità è che la parte più cospicua degli aumenti è stata rinviata al mese di agosto il cui indice di aumento, ancora taciuto dall'Istat si aggira almeno intorno al 3 per cento corrispondente ad una media annua di più del 36%.

L'EUROPA DI GERALD FORD

Il presidente Giscard ha invitato a cena i capi dei governi europei per sabato prossimo. Si tratta di un vero e proprio « vertice » europeo, anche se Giscard non intende pagare la cena a tutto quel codazzo di persone che i premiers europei (e soprattutto quelli italiani) sono abituati a portarsi dietro quando si spostano.

La forma « dimessa » dell'incontro, d'altronde, era d'obbligo, dopo il fiasco totale del vertice europeo convocato l'anno scorso in pompa magna e destinato a trascinare nel ridicolo l'immagine di se stesso che Pompidou voleva consegnare alla storia prima di morire.

Dimessa, d'altronde, non sarà solo la forma dell'incontro, ma anche l'agenda. All'ordine del giorno ci sono solo questioni istituzionali (la limitazione del diritto di veto per i vari governi, la frequenza dei vertici stessi e la costituzione di un segretario per assistere i presidenti di turno della CEE) relativi al problema dell'unificazione europea. Le questioni decisive e più scottanti, quelle relative alla situazione economica, vengono trattate in una altra riunione in corso oggi (di cui parliamo in terza pagina), in cui sono presenti anche gli USA e il Giappone, ma da cui mancano Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Danimarca e Irlanda.

Questo sdoppiamento delle riunioni, e le bordate contro il parassitismo e l'inefficienza della burocrazia CEE con cui il cancelliere tedesco Schmidt ha pensato bene di salutare la convocazione del « vertice » sono sufficienti a delineare il carattere di quel rilancio del progetto europeo intorno all'asse Parigi-Bonn, di cui Giscard e Schmidt, amici di lunga data, si sono fatti promotori.

Innanzitutto cade per sempre il progetto di una integrazione economica e politica tra membri con pari diritti, e si afferma al suo posto il disegno di una costellazione di paesi satelliti che gravitano intorno ai due stati più forti dell'Europa.

Di questa svolta il segno più evidente è il fatto che Parigi e Bonn si siano « autonominati » a rappresen-

tare l'Europa al vertice monetario, esautorando completamente il « gruppo dei dieci » e portandosi dietro, come un parente povero, ma ancora per poco, il governo di Londra. Ma una manifestazione assai più significativa di questa svolta è il congelamento del già modesto fondo regionale europeo di 650 miliardi di lire, contro il quale sono in realtà diretti i siluri che Schmidt ha lanciato contro la burocrazia CEE. Con il congelamento di questo fondo, che avrebbe dovuto costituire il primo passo, e la premessa indispensabile, di un intervento verso le aree più depresse tramonta per sempre, l'immagine di una Comunità Economica Europea che promuove lo sviluppo dei suoi membri più deboli per aiutarli a mettersi al passo con i suoi membri più forti.

Al suo posto si fa strada la mole immagine della « diplomazia finanziaria » di Schmidt, che non fa segreto, anzi ostenta la disparità della forza economica come premessa dei rapporti intereuropei. Di questo disegno l'incognita più attuale è se la Francia di Giscard, prossima a venir sommersa dall'onda montante della inflazione e già ora costretta a ricorrere ai crediti di Schmidt, ce la farà a mantenere la partnership con la Germania, versione tecnocratica e dimessa della obsoleta grandeur di De Gaulle. L'incognita di fondo è invece se la Germania, oggi la più forte economia del mondo e l'unica che sembra aver tratto vantaggio dalle disgrazie altrui, riuscirà a mantenere nei suoi forzieri le favolose riserve valutarie che oggi le permettono di dettar legge al prossimo, una volta che la recessione mondiale abbia accelerato — come sembra prossima a fare — il suo corso.

In secondo luogo l'idea di una Europa autonoma e indipendente, capace di trattare da pari a pari con gli altri grandi della terra, USA, URSS, Cina e Giappone, sembra destinata ad una eclissi se non perpetua, molto lunga. La guerra del Kippur e la crisi del petrolio, mettendo in luce la debolezza militare e la mancanza di mezzi di ritorsione sul piano economico dei paesi della CEE, ha ridimensionato drasticamente le velleità autonomistiche dei partners economici degli USA; e questo è il trionfo che Nixon ha legato alla sua memoria tra i posteri, sotto il mare di sangue e di fango in cui lo hanno sepolto il Vietnam e il Watergate.

Il rilancio europeistico di Giscard e di Schmidt nasce, con l'indiscreto aiuto della propaganda e dei servizi segreti USA, sulle ceneri del gollismo (« l'Europa dall'Atlantico agli Urali ») e della Ostpolitik di Brandt.

Abbandonati i grandi disegni politici dei loro predecessori (ma senza disdegnare il piccolo cabotaggio, specie quando ci sono di mezzo gli affari, come dimostrano le forniture di armi alla Grecia da parte della Francia, ormai affermatasi come il più grande mercante d'armi del mondo, dopo gli USA) Schmidt e Giscard si stanno impegnando a fondo per trasformare l'alleanza atlantica innanzitutto in un comitato d'affari.

Le ragioni non mancano. Lo spettro di una grande crisi ha fatto perdere a molti la voglia di impegnarsi a fondo in una guerra commerciale senza quartiere. La Germania, a differenza del Giappone e degli altri paesi europei, ha dimostrato una forza economica superiore al previsto e la prudenza invita ora il neopresidente USA a non spingere a fondo un gioco pericoloso dal quale egli è il primo a rischiare di venir travolto.

Se le contraddizioni interimperialistiche restano la tendenza di fondo dell'attuale fase, la situazione interna dei paesi che ne sono i protagonisti spinge oggi i governi a rimanere nel tempo una nuova tappa di questa resa dei conti. Il vertice (Continua a pag. 4)

Cresce la mobilitazione per l'11 e il 14

Alle manifestazioni nazionali saranno presenti i rappresentanti dei partiti della sinistra cilena, Partito Socialista, MAPU, Izquierda Cristiana, Partito Radical, MIR - La delegazione del MIR, a Roma, sarà guidata da Edgardo Enriquez, della Commissione Politica - Il PCI e il PSI non hanno ancora preso posizione sulla mobilitazione nazionale

Il Cile chiama alla lotta. L'11 settembre, un anno fa, contro la lotta rivoluzionaria del proletariato cileno veniva scatenato il terrore fascista, il golpe promosso dall'imperialismo americano, sorretto dalla Democrazia Cristiana cilena, attuato dalle gerarchie militari. A un anno da quei tragici avvenimenti, dallo sdegno e dalla commoizione con cui il proletariato di ogni paese levò alta la bandiera dell'internazionalismo e del proprio impegno irriducibile contro l'imperialismo, si va oggi a riconfermare con forza la solidarietà internazionale alla resistenza del popolo cileno.

In questi giorni che precedono l'11 settembre i fascisti cileni, mentre manovrano per un'impossibile quanto fittizia « normalizzazione » nel paese nell'intento di recuperare sostegni internazionali che sotto la pressione delle masse sono venuti loro a mancare, rilanciano vigliaccamente una ondata di terrore. Il loro intento è chiaro: mese dopo mese è ripresa e si è sviluppata la lotta popolare di resistenza, fino ai numerosi scioperi operai degli ultimi tempi, mentre la attività clandestina dei partiti della sinistra cilena, e in primo luogo del MIR, sta ponendo le basi per il rove-

sciamento della giunta. In questa situazione in un paese dove un anno di terrore ha ridotto la giunta a una banda di delinquenti che ha perso parte notevole di quegli stessi appoggi interni realizzati al momento del golpe, con una situazione economica che è prossima al tracollo, i generali che sfrontatamente parlano di una possibile fine dello stato di guerra interno non fanno che proseguire nello stato di guerra interno.

E' di oggi la notizia che oltre 77 persone sono state arrestate ieri notte a Concepcion nel corso di una retata durata tutta la notte in un quartiere operaio.

I compagni della sinistra cilena, i compagni del MIR hanno fatto appello in questi giorni alla solidarietà internazionale. Gli obiettivi che essi hanno posto al centro della mobilitazione di sostegno alla resistenza cilena sono anche i nostri obiettivi. La mobilitazione nazionale promossa da Lotta Continua, PDUP e Avanguardia Operaia li ha interamente raccolti e riproposti a tutta la sinistra italiana e cilena come base della costruzione della più ampia unità: dalla liberazione di tutti i prigionieri politici, a salvare la vita ai dirigenti della sinistra sequestrati e torturati,

cui hanno partecipato gli ufficiali dell'OSS, il cui ruolo è assolutamente di primo piano in tutta la vicenda. Comunque, dai convegni « pubblici » su cui si sofferma « La Stampa » vengono effettivamente una serie di dati interessanti. Ai dibattiti su « Lo Stato » (Firenze giugno '73), « La politica economica » (Milano novembre '73), « La politica estera » (Roma febbraio '73), la cui non tanto nascosta finalità era la progettazione della seconda repubblica, hanno partecipato personaggi di tutto rilievo, « in tutti i settori della vita pubblica », come si vuol dire. C'erano ambasciatori come Sogno (Alessandrini, Straneo, Vita Finzi), c'era Manlio Brosio, c'erano decine di professori universitari, soprattutto giuristi ed economisti (tra cui il ben noto Giuseppe Ugo Papi, ex-rettore dell'università di Roma e protettore dell'Università di Roma e protettore del-

(Continua a pag. 4)

Sindacati: ancora silenzio sull'11

Contrariamente a quanto ieri era stato annunciato per imminente, le confederazioni sindacali non hanno ancora rivolto alcun appello perché l'11 settembre sia segnato in tutta Italia da fermate sui luoghi di lavoro, assemblee, manifestazioni.

L'unica iniziativa nota rimane quella promossa dalla federazione provinciale di Firenze che ha chiamato tutti i lavoratori ad uno sciopero che si svolgerà dalle 10 alle 10 e 15 di martedì.

Si tratta di un silenzio gravissimo che mira in ogni caso a minimizzare le iniziative di mobilitazione, ad impedire che si svolgano in tutte le città, a limitarne l'impegno e la partecipazione. Certo si stanno muovendo in questa direzione all'interno del sindacato, quelle stesse forze legate a filo doppio con la DC e i suoi partiti vassalli.

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

I DELEGATI DI TORINO-NORD E SETTIMO:

"BASTA ASPETTARE!"

Lo stesso parere ha espresso il consiglio di settore delle Carrozzerie di Mirafiori e il C.d.F. di Rivalta

TORINO, 7 — Venerdì 13 dovrebbe aprirsi la vertenza per le zone di Settimo e di Torino Nord: è la decisione presa giovedì mattina da quasi centocinquanta delegati riuniti per il consiglio di zona di Settimo (che comprende numerosi paesi, come Leini e Mappano) assieme ai rappresentanti delle fabbriche di Torino Nord; ma che per diventare effettivamente operativa dovrà probabilmente superare i tentativi di mediazione dei vertici sindacali.

Settimo è una zona colpita duramente dalle manovre padronali che, al di là delle piccole fabbriche più esposte ai ricatti della crisi e della stretta creditizia, stanno assumendo una portata generale. Già la scorsa settimana una riunione di delegati aveva indicato la risposta giusta nella mobilitazione di tutta la zona. Ieri tutti sono stati concordi nel chiedere una vertenza generale sull'unificazione del punto di contingenza e il salario garantito per tutti gli operai licenziati o sospesi, ma anche nel sottolineare che non ci si deve cullare nell'attesa della lotta generale e cominciare a rispondere ai padroni con piattaforme locali.

Un delegato, ribattendo ad un operatore sindacale che si era fermato sulla sconfitta della battaglia sui decreti fiscali, ha detto: «in realtà la battaglia non è mai iniziata» e ha riscosso gli applausi convinti di tutti i presenti. Nel suo ampio intervento ha poi spiegato cosa gli operai intendono per «battaglia» contro l'attacco governativo e padronale.

D'accordo con i compagni della Singer, numerosi interventi dei delegati di Spa Stura hanno detto, che occorre spuntare i ricatti padronali facendogli trovare la lotta in piedi, utilizzare la forza delle grandi fabbriche a sostegno delle più piccole, sventare il tentativo di fare una vertenza senza lotta, battendo l'attendismo delle confederazioni e dando, con la lotta, la parola ai delegati e agli operai. Inframmezzi alle precise prese di posizione operaie, i discorsi dei sindacalisti, formalmente concordi con l'urgenza della lotta, puntavano a mettere tempo in attesa dell'esito dello scontro in atto nelle confederazioni. E la contraddizione è sfociata nelle conclusioni degli operatori, che affidavano la realizzazione delle richieste operaie ad una complessa trafila burocratica e alla convocazione di un nuovo consiglio di zona.

La reazione degli operai è stata violenta: «i padroni non aspettano», «è la seconda volta che ci troviamo senza decidere nulla», hanno detto tutti.

Gli operatori sono stati costretti a stringere i tempi: per venerdì prossimo è riconvocato il consiglio di zona, che dovrà approvare la piattaforma e le modalità della lotta, il cui inizio, in ogni caso, dovrà avvenire nella settimana seguente.

Giovedì si è tenuto il consiglio di settore delle carrozzerie di Mirafiori; che era stato preparato dai consigli di officina dell'inizio della settimana.

na, e ha avuto al centro il dibattito sul documento che in quelle occasioni era stato approvato dal consiglio della lastrofferratura e da quello del montaggio. Nel complesso, tutti gli intervenuti hanno espresso una sostanziale approvazione ai temi della lotta generale individuati dalla riunione del direttivo FLM del 29 agosto: salvo respingere la rigida delimitazione degli obiettivi su cui in quella occasione tanto avevano insistito sia Carniti che Paolo Franco: in particolare, sui prezzi politici, alcuni intervenuti hanno apertamente dichiarato che la rinuncia a tale rivendicazione sarebbe un inaccettabile cedimento.

Ma la vertenza generale, hanno detto in molti, deve essere messa in cantiere senza indugi: «non aspettiamo Natale, o il 32 del mese» ha detto un delegato.

Ma al centro del dibattito c'è stata soprattutto la lotta contro la ristrutturazione: se i vertici della FLM avevano fatto chiaramente capire, al direttivo provinciale, di volere concentrare la lotta in questa fase solo sulla vertenza generale, e di volere arrivare con la FIAT ad un «confronto», ma senza l'apertura di una vera e propria vertenza, buona parte degli intervenuti al consiglio di settore si sono pronunciati per l'apertura in tempi brevissimi della lotta, contro la ristrutturazione e sui temi salariali.

Si è tenuto ieri infine il consiglio

di fabbrica della FIAT Rivalta. Ha introdotto il sindacalista Serafino che ha fatto autocritica sull'atteggiamento tenuto dalla FLM rispetto agli obiettivi di lotta e soprattutto alla mancanza di scadenze precise per l'inizio della mobilitazione in fabbrica. «Per battere le scelte politiche del governo il sindacato deve chiamare i lavoratori alla lotta, fino adesso abbiamo sbagliato: gli obiettivi in fabbrica sono diventati meno credibili perché non si è lottato». Rispetto alla rivalutazione della contingenza, Serafino ha detto che bisogna unirsi con tutti i lavoratori degli altri settori (ad esempio del parastato) per chiedere gli scatti al punto più alto possibile, ma non ha parlato di retroattività dal '69.

Tutti gli interventi hanno ribadito invece la necessità di chiedere anche la retroattività degli scatti per ottenere subito consistenti aumenti salariali.

Un altro punto irrinunciabile del programma di lotta è il rifiuto dello scaglionamento delle ferie, del raggruppamento delle festività.

Gli interventi dei delegati, allargando i temi toccati da Serafino, hanno ribadito i vari punti del programma di lotta: i prezzi, salario, i trasferimenti, la ristrutturazione, l'aggiornamento delle pensioni al salario, sottolineando la necessità di fissare i tempi precisi della mobilitazione costringendo il sindacato a rompere ogni indugio.

TORINO - La cassa integrazione arriva al ciclo Fiat

Massicce riduzioni di orario alla Carello e all'Altissimo-ITT

TORINO, 7 — 1.250 operai sono stati messi in cassa integrazione dalla Carello, una fabbrica di fari per automobile del ciclo FIAT, attualmente controllata da capitale inglese. 650 operai lavoreranno 32 ore alla settimana, 550 24 ore; solo 250 operai rimangono ad orario pieno. Anche l'Altissimo di Moncalieri, altra fabbrica di fanali del ciclo FIAT (totalmente controllata dalla famiglia ITT) ha ridotto l'orario a 32 ore, dall'inizio della settimana.

L'attacco all'occupazione e al salario che sta dilagando nell'area torinese, ha così toccato il ciclo FIAT. Ovviamente, la motivazione addotta dalle due aziende per il provvedimento è la «crisi dell'auto». Ma la pretestuosità di tale motivazione salta agli occhi. Prima di tutto, per ora almeno, non solo la FIAT non ha ridotto la propria produzione, ma risulta che, almeno per taluni modelli, siano in corso (come abbiamo già documentato) aumenti di produzione e massicce richieste di straordinario: almeno per ora, quindi, è difficile che si possa parlare di una drastica diminuzione delle ordinazioni. In secondo luogo, si tratta in tutti e due i casi di aziende solidissime, non solo per i gruppi multinazionali che hanno alle spalle, ma anche per la politica che esse hanno accuratamente pianificato e perseguito negli ultimi anni, di sempre minor dipendenza dalle commesse di una singola azienda, di differenziazione dei mo-

delli: il che comporta evidentemente una minore sensibilità alle «difficoltà» di un singolo cliente. Infine, gli operai, in particolare della Carello, ricordano come negli ultimi otto mesi vi sia stata una intensificazione della produzione mai vista. Tutto fa pensare, quindi, che la scelta delle due aziende di arrivare oggi alla cassa integrazione abbia dietro le spalle un periodo di accumulo di scorte; e che abbiano in certo senso voluto anticipare e prevenire l'eventuale cassa integrazione nelle fabbriche FIAT dell'auto colpendo il salario dei loro operai nel momento in cui l'intimidazione padronale ha raggiunto il ritmo di una vera e propria escalation.

L'accerchiamento della classe operaia FIAT in vista del «confronto» con i sindacati che si aprirà l'11 di questo mese, e del possibile (probabile se i sindacati non faranno ampie concessioni sulla mobilità della forza lavoro e sull'utilizzo degli impianti) ricorso alla cassa integrazione da parte di Agnelli sembra quindi il senso di questa manovra. Questa è del resto l'analisi proposta da buona parte degli operai all'assemblea che si è tenuta alla Carello; che si è conclusa con la decisione di arrivare lunedì, al primo confronto con l'azienda, con precise richieste di garanzia totale del salario e di garanzia del posto di lavoro. Richieste che, nel caso di rifiuto della direzione, saranno sostenute con la lotta.



PALERMO - GLI OPERAI DEL CANTIERE APPROVANO LA LORO PIATTAFORMA

100.000 lire di aumento sulla paga base

PALERMO, 7 — Il rientro dalle «ferie» non ha trovato a Palermo la classe operaia impreparata a rispondere con decisione all'attacco padronale e governativo. Nei giorni del selvaggio aumento del prezzo della pasta si sono svolte ai Cantieri Navali affollate riunioni in tutti i reparti, in cui è stata discussa la necessità di preparare una forte risposta al carovita e alla ristrutturazione.

Gli operai hanno approvato e firmato, a stragrande maggioranza, una piattaforma di lotta che chiede:

— 100.000 lire di aumento sulla paga-base;

— unificazione del punto di con-

tingenza al livello più alto;

— istituzione della presenza (700 lire) per il turno giornaliero ed aumento da 700 a 1.000 lire per gli altri turni;

— abolizione dello straordinario per il turno giornaliero ed assunzione dei contrattisti;

— aumento dello straordinario per gli altri turni dal 10 per cento al 50 per cento;

— aumento dell'indennità di rischio.

Questa piattaforma è stata presentata all'esecutivo del C.d.F. che si è impegnato sulla parola a discutere

con le confederazioni, a convocare un'assemblea di fabbrica entro il 15 e ad aprire su questi punti una vertenza con l'azienda.

Il fatto che i burocrati sindacali possano darsi molto da fare per fare slittare l'apertura della lotta tra qualche mese e perché queste richieste invece di tradursi nella mobilitazione di massa restino impigliate nelle maglie assai strette di un C.d.F. che è, per gli operai, tutto da rifare, nulla toglie alla ferma volontà operaia di scendere in lotta comunque a metà mese con o senza l'avallo del sindacato.

ALL'ANIC DI OTTANA

La lotta dura degli operai della SOIMI e il dibattito fra i delegati

OTTANA (Nuoro), 7 — All'ANIC Montedison di Ottana, gli operai della SOIMI che due giorni fa, con un corteo interno, hanno occupato gli uffici della Montefibre, che è la società appaltatrice dei loro lavori, stanno conducendo da sei giorni un braccio di ferro con la direzione avendo deciso lo sciopero ad oltranza dopo aver a lungo scioperato in forma articolata. La vertenza è aperta dal 31 luglio. Chiedono un aumento di mille lire sulla presenza per i locali, di ottocento lire sulla trasferta per i trasfettisti, e 150 mila lire invece delle attuali 40 mila sul premio annuale, oltre al pagamento integrale delle ore di sciopero. La lotta della SOIMI con i suoi cortei interni ha contribuito non poco a smuovere le acque all'interno del consiglio di fabbrica dei chimici e del coordinamento intercategoriale, rafforzando notevolmente le posizioni della sinistra che si sta bat-

tendo per l'apertura immediata della lotta.

Lo scontro, nella riunione di fabbrica di mercoledì, è avvenuto, in pratica, solo sui tempi ed ha visto schierati da una parte i cislini e una parte dei delegati del PCI, che proponevano di rimandare la decisione alla federazione nazionale unitaria, oppure al coordinamento nazionale del gruppo ANIC che era previsto per il 16 di questo mese e di cui ora non si sa più nulla; dall'altra parte i compagni rivoluzionari e la maggioranza dei delegati del PCI e del PSI si sono schierati apertamente per aprire subito la vertenza su due piattaforme, una da presentare all'ASAP, il sindacato dell'azienda, e l'altra alla regione e agli Enti locali.

La prima chiede: 1) parificazione del punto di contingenza al livello più alto tenendo conto del diverso valore e del diverso conteggio della contingenza che vi è tra chimici e metalmeccanici con retroattività per gli scatti maturati dal '69 in poi; 2) prezzo politico sui trasporti con integrazione del prezzo del biglietto da parte della azienda; 3) organizzazione del lavoro e cioè verifica degli organici, turnazione per le 37 ore, per la quinta squadra, no al cumulo delle mansioni e agli straordinari; 4) piena libertà di movimento per i delegati, rifiuto di tutte le lettere di ammonizione che sono arrivate a delegati e membri dell'esecutivo di fabbrica per impedirne lo spostamento da un impianto all'altro; 5) categoria.

La seconda chiede: 1) trasporti efficienti per i lavoratori di Ottana, per gli studenti, per gli altri lavoratori pendolari; 2) edilizia popolare per i lavoratori di tutta la zona.

Duramente attaccato è stato nelle due riunioni l'atteggiamento dei dirigenti confederali: «bisogna scioperare per farli muovere» ha detto un delegato, ma dopo 5 ore di riunione del consiglio di fabbrica non si è riusciti a mettere ai voti una mozione che unificasse le lotte già aperte e la tensione di massa in una unica piattaforma senza attendere i risultati dello scontro all'interno del-

la federazione unitaria nazionale. Il consiglio di fabbrica dei chimici ha dovuto rimandare ogni decisione a un'assemblea operaia convocata per martedì prossimo. Il coordinamento intercategoriale, invece, si è pronunciato a schiacciata maggioranza per la ripresa immediata della lotta. Ma all'interno di questa maggioranza esistono di fatto due posizioni, anche se non sono emerse completamente. La prima è quella della cosiddetta sinistra sindacale che vuole esercitare una pressione sulla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL perché aprano la vertenza; la seconda, invece, è quella di chi vuole partire subito rivendicando la piena autonomia di azione dei consigli di fabbrica e del coordinamento intercategoriale.

SARNO (Salerno)

I contadini bloccano i camion dei pomodori

L'altro ieri alla trattativa tra l'alleanza contadina e i coltivatori diretti da una parte, e rappresentanti dei padroni conservieri dall'altra, per decidere il prezzo del pomodoro, gli industriali non si sono presentati. La tensione fra i contadini è alta: infatti sul mercato il prezzo del S. Marzano fissato a 95 lire subito dopo la mobilitazione dei contadini è sceso a 65 lire per il pelato e 50 per la conserva. Come prima forma di lotta i contadini hanno deciso di non raccogliere i pomodori e di bloccare i camion che li trasportano. Blocchi sono stati fatti ieri a S. Mauro, Cisciano, Pagani: fino a che gli industriali non si presenteranno a trattare i blocchi saranno mantenuti. Intanto le associazioni contadine stanno premendo sulla prefettura, sperando in una mediazione. Per oggi è stata indetta una manifestazione a San Valentino.

ALLA SIR DI PORTO TORRES

I padroni rispondono con la serrata alla lotta degli edili

La lotta degli operai edili ha raggiunto ieri, con la serrata da parte dei costruttori, la sua fase più calda. Dopo quasi cento ore di sciopero articolato, di mezz'ora, le trattative erano giunte ad un punto morto. I padroni edili erano disposti a concedere solo le indennità (mensa e trasporti) che in realtà non coprono la cifra che gli operai spendono mensilmente, più cento mila lire di una tantum. L'altro ieri mattina, appresa dai delegati questa ultima proposta padronale, si è deciso subito un corteo interno, che ha svuotato i cantieri dei pochi crumiri ed ha destato grossi momenti di discussione tra i metalmeccanici.

I padroni hanno indurito la mano: i 4 cantieri edili sono stati chiusi e i capannoni completamente vuoti. La risposta è stata immediata: due ore di sciopero dei metalmeccanici durante le quali è stata tenuta una assemblea e sono stati preparati i picchetti contro lo straordinario del sabato.



In un quartiere di Roma.

CONCLUSI I NEGOZIATI DI LUSAKA

Il 25 giugno 1975 il Mozambico sarà indipendente

Mentre in tutto il Mozambico proseguono gli scioperi e le manifestazioni in appoggio al FRELIMO caratterizzati da una presenza di massa vastissima — venerdì più di 15.000 lavoratori, per la maggioranza nera, hanno scioperato per partecipare ad un grande comizio indetto dal FRELIMO — i negoziati di Lusaka, capitale dello Zambia, tra il Portogallo e i dirigenti del FRELIMO, guidati dal presidente Samora Machel, per il passaggio dei poteri e l'indipendenza del Mozambico si sono conclusi venerdì sera con il raggiungimento di un accordo tra le due parti. Il 25 giugno del 1975, stabilisce l'accordo, il Mozambico otterrà l'indipendenza: il coprifuoco entrerà in vigore a partire da sabato 7 alle ore 22.

Che i negoziati di Lusaka avrebbero sicuramente portato ad un accordo si capiva già dalle dichiarazioni estremamente ottimiste dei tre ministri facenti parte della delegazione portoghese prima della loro partenza per Lusaka e dalle notizie raccolte, ed oggi confermate, secondo cui il ministro Almeida Santos avrebbe avuto colloqui segreti a Londra con i rappresentanti del FRELIMO per sgomberare il terreno da ogni possibile ostacolo sul raggiungimento di un accordo.

A Lusaka quindi si è trattato solo di chiarire alcuni punti sull'applicazione pratica degli accordi non solo sul piano politico ma anche su quello militare, e questo spiega la larga presenza di militari nella delegazione portoghese.

Secondo le notizie, non ancora ufficiali, in Mozambico verrà creato un « governo di transizione » che resterà in carica sino alla dichiarazione ufficiale dell'indipendenza. Nei giorni scorsi il presidente del FRELIMO, Machel, si era pronunciato categoricamente contrario a qualsiasi forma di compromesso con Lisbona e, soprattutto, contrario ad un governo di coalizione multipartito. L'accordo è invece stato raggiunto in quanto il Portogallo ha proposto un governo di transizione composto unicamente da membri del FRELIMO e rappresentanti del Portogallo. Circa la presi-

denza del nuovo governo e la composizione numerica dell'una e dell'altra parte sembra che la prima venga riconosciuta a Samora Machel così come due terzi delle cariche ministeriali sarebbero affidate a rappresentanti del FRELIMO.

Sempre secondo indicazioni non confermate sino a quella data le truppe portoghesi resteranno in Mozambico per assicurare, assieme al FRELIMO, il mantenimento dell'ordine e la sicurezza del paese contro eventuali tentativi di colpi di mano fascisti.

Ieri, venerdì, a Lorenzo Marques i fascisti bianchi hanno provocato violenti incidenti per contrastare la gioia della popolazione per l'esito dei negoziati di Lusaka. Poco dopo la conclusione di una grande manifestazione popolare un centinaio di fascisti hanno assalito le sedi dei giornali « Notícias » e « Tribuna », il ristorante universitario e i locali del settimanale « Tempo » spaccando i vetri e danneggiando i locali. Inoltre nelle prime ore di oggi una violenta esplosione ha scosso tutta la città. È saltato in aria un deposito di munizioni dell'aviazione portoghese. Non è ancora chiaro se si tratti di un attentato e se ci siano stati morti.

FACCIAMO DELL'11 SETTEMBRE UNA GIORNATA DI ECCEZIONALE DIFFUSIONE DEL NOSTRO QUOTIDIANO

MESTRE, 7 — La Commissione Finanziamento della provincia di Venezia ha indetto per mercoledì 11 settembre, primo anniversario del colpo di stato fascista in Cile, una giornata di diffusione straordinaria del quotidiano, considerato strumento fondamentale del nostro lavoro di agitazione, di formazione e di propaganda.

In tale occasione la sede provinciale s'impegna a diffondere 500 copie, oltre alla normale vendita nelle edicole ed estende la proposta alla intera organizzazione, affinché in tale data, in tutta Italia e con il totale impegno dei compagni, avvenga una diffusione straordinaria di almeno 20 mila copie del nostro quotidiano.

Questa attività, la cui importanza politica è evidente, richiede da un lato l'impegno di coordinamento dei compagni della distribuzione, dall'altro l'impegno dei compagni della redazione per la preparazione di un numero speciale del quotidiano che riassume il significato e l'insegnamento che vengono ai lavoratori italiani dall'esperienza cilena.

Le modalità dettagliate con cui si intende agire in provincia di Venezia, saranno comunicate al più presto: i compagni dei paesi più lontani da Mestre, si mettano in contatto telefonico con la sede, al numero (041)931990 chiedendo dei compagni Paolo e Francesco.

Tutte le sedi devono farci pervenire entro lunedì gli obiettivi di diffusione per la giornata dell'11, così come ha fatto la provincia di Venezia.

FINANZIAMENTO VENETO

Martedì 10 alle ore 10 nella sede di Schio, via Porta di Sotto 8 è convocata la commissione regionale finanziamento.

Un'auto partirà dalla sede di Mestre, via Dante 125, alle ore 9.

FINANZIAMENTO TOSCANA LITORALE

Martedì 10 alle ore 17 nella sede di Livorno, via della Campana 51 è convocata la commissione finanziamento di zona, devono essere presenti le sedi di Viareggio, Pisa, Pontedera, Livorno, Piombino, Cecina, Grosseto.

LECCE

Lunedì 9 ore 16 nella sede del PDUP (piazzetta Lillo, 13) si devono trovare tutti i compagni dei paesi per ritirare i manifesti unitari per il Cile e per preparare la mobilitazione.

PORTO EMPEDOCLE (Agrigento)

Contro l'aumento del costo della vita, contro le trame nere, per la ripresa della lotta generale operaia e proletaria domenica 8 settembre alle ore 19,30 in piazza Kennedy, comizio di Lotta Continua.

Tra inflazione e recessione su scala mondiale il vertice monetario dei (cinque)

ROMA, 7 — Il vertice a cinque (USA, Germania, Giappone, Francia e Gran Bretagna) che si tiene oggi e domani in Francia sulle questioni monetarie internazionali non è una novità. Per anni, la politica monetaria internazionale è stata amministrata dal cosiddetto gruppo dei 10 (Gli USA più i nove paesi che gli USA avevano associato ai benefici dell'espansione economica del dopoguerra).

A partire dall'inizio della crisi monetaria internazionale questo consesso ha progressivamente perso la sua importanza, anche come semplice copertura di un indiscusso diritto degli USA nel dettar legge in campo monetario. Seppure in modo del tutto informale la gestione della politica monetaria internazionale è stata ristretta ai 5 paesi che veramente contano (e fra di essi la Francia ci sta solo per un capello, mentre la Gran Bretagna vi rientra solo grazie al peso del mercato finanziario di Londra, perché dal punto di vista produttivo la sua situazione non è meno disastrosa di quella italiana).

La riunione di oggi trova un immediato precedente nello scorso novembre, quando i ministri di questi stessi paesi si riunirono per concordare una politica antinflazionistica, e nel corso della riunione si invertirono rotte, concludendo che il problema più grave ormai era la minaccia di una recessione mondiale. Allora in Francia, Gran Bretagna e Italia era ancora in pieno corso una

politica espansiva, e su di essa si faceva affidamento per contrastare gli effetti della politica deflazionistica degli USA e della Germania. Oggi, anche questi paesi hanno messo in moto le loro rispettive politiche deflazionistiche, con la sola eccezione della Gran Bretagna, la cui timida politica espansiva, paragonata con quella a suo tempo adottata dal conservatore Heath, ha però un carattere di puro espediente elettorale.

La restrizione del numero dei paesi chiamati ad « amministrare » la politica monetaria non è un fatto casuale: allora si trattava di ripartirsi i vantaggi dell'espansione; oggi si tratta di restringere il numero degli « aventi diritto » per scaricare sugli altri le conseguenze della deflazione. Quale sia il ruolo destinato all'Italia in questa riorganizzazione sul scala mondiale dell'assetto imperialistico, è facile da vedere.

I problemi che i 5 hanno di fronte non sono semplici. Tutti quanti — con l'eccezione della Germania — hanno cercato di contrastare gli effetti deflazionistici di una politica creditizia sempre più restrittiva conservando la manica larga nei confronti della spesa pubblica (da questo punto di vista l'Italia non è stata da meno, e la lamentela di Carli, La Malfa contro la « voracità » della spesa pubblica è alquanto pretestuosa. Negli altri paesi non si fanno cose diverse). L'effetto di questa politica è che l'inflazione continua mentre gli investimenti ristagnano

e la stretta creditizia comincia a colpire la produzione e l'occupazione in modo pesante. L'unico paese a sfuggire, finora, a questa morsa è stata la Germania, la quale ha potuto fare a meno di dilatare la spesa pubblica forzando le esportazioni e riuscendo così anche a contenere il ritmo dell'inflazione interna. Ma la sua posizione è la più precaria, perché è legata a filo doppio al fatto che negli altri paesi non si mettano in atto fino in fondo delle vere politiche deflazionistiche, non si tagli cioè in modo drastico la spesa pubblica. Per questo Schmidt è così impegnato a mettere in guardia gli altri paesi dalle conseguenze catastrofiche che potrebbe avere una deflazione mondiale.

Così, mentre per non tagliare troppo la spesa pubblica, in tutti i paesi si aggrava la pressione fiscale (e per far digerire l'amara pillola, Ford ha convocato addirittura un « vertice » televisivo, una specie di circo Barnum dell'economia) i « grandi » del capitale si incontrano per contrattare tra di loro, sul filo del rasoio di un crollo mondiale, in che misura ciascuno può scaricare sugli altri le conseguenze della propria politica di stabilizzazione. Ma l'alternativa tra inflazione galoppante e recessione galoppante, aggravata dal disordine monetario e dalle scorribande dei petrodollari da una piazza all'altra del mercato mondiale, resta, con la conseguenza di rendere sempre più incerte le sorti dell'equilibrio imperialista.

MANIFESTAZIONI PER IL CILE

TORRE ANNUNZIATA (Napoli) - Domenica 8 comizio e mostra sulle forze armate in via Alfani alle ore 18,30.

CARBONARA (Bari) - Domenica 8 ore 18,30, comizio organizzato da Lotta Continua.

SCISCIANO (Napoli) - Domenica 8 settembre alle ore 18 in piazza, comizio e mostra sul Cile e sulle forze armate.

GENOVA - Lunedì 9 comizio di Lotta Continua in piazza Baracca alle ore 17,30.

VOLTRI - Martedì 10 ore 17,30 comizio di Lotta Continua nella piazza dell'ex-municipio.

GIUGLIANO (Napoli) - Martedì 10 in piazza Gramsci mostra. Alle 20,30 film.

GUARDIAGRELE - Martedì 10 mostra e comizio.

COMISO (Ragusa) - Alle 18,30 comizio alla Grazia.

LA SPEZIA - Venerdì 13 manifestazione alle 17,30 con concentramento ai giardini pubblici. Comizio in piazza Brin. Parla Franco Bolis. Partecipano i compagni da Viareggio a La Spezia. Alle 21,30 spettacolo « Un anno dopo ».

Mercoledì 11

TORINO - Alle 16,30 assemblea nell'aula magna di Magistero su « l'esperienza cilena nella lotta antifascista oggi in Italia ».

Introdurrà il compagno Marco Boato.

TORINO - Alle 21 in piazza C. Alberto serata di solidarietà militante con il Cile, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia.

MILANO - Manifestazioni e iniziative di zona a Sesto S. Giovanni, Romana-Ticinese, Bovisio, Sempione promosse da tutta la sinistra rivoluzionaria.

GENOVA - Manifestazione promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, IV Internazionale alle 18 a piazza Caricamento. Comizio conclusivo in piazza Matteotti, a cui seguirà uno spettacolo popolare.

NAPOLI-Bagnoli - Alle 19 comizio di Lotta Continua Campi Flegrei.

Pomigliano - Alle 19 in piazza Primavera comizio e mostra sulle forze armate.

PESCARA - Mercoledì 11 settembre a piazza Salotto ore 19, comizio organizzato da Lotta Continua e dal PDUP.

COSENZA - Mercoledì 11 settembre ore 17, assemblea nella sala comunale.

TRIESTE - 11 settembre: manifestazione indetta unitariamente da tutta la sinistra (PCI, PSI, Sindacati, ANPI, organizzazioni partigiane, ACLI, Sinistra Rivoluzionaria, ecc.). Partenza alle ore 18 da campo San Giacomo.

BRINDISI - Mercoledì 11 ore 18 Lotta Continua e Fronte Unito organizza in piazza Vittoria una mostra con comizio sul Cile, la NATO e la lotta nell'esercito italiano.

MODENA - Giovedì 12 alle 21 alla sala di cultura assemblea sul Cile promossa da Lotta Continua e PDUP.

MANTOVA - Alle 17,30 manifestazione e comizio in piazza delle Erbe. Promossa da Lotta Continua, PDUP, FGSI.

FIRENZE - Alle 17 in piazza S. Croce manifestazione, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia. Comizio in piazza della Signoria. Parla un compagno del Mapu.

PIETRASANTA - Alle 17,30 in piazza Duomo manifestazione promossa da Lotta Continua. Parla Mario Grassi.

LANCIANO, GIULIANOVA, NERETO, LORETO, APRUTINO, URURI, VASTO, GUGLIONESI - Comizi.

CREMA - Alle 18 manifestazione in piazza Garibaldi. Promossa da Lotta Continua e PDUP.

S. AGATA MILITELLO (Messina) - Manifestazione zonale dei Nebrodi alle 18 in piazza Vittorio. Comizio indetto da Lotta Continua, PCI, PSI, PDUP.

PISA - Alle 18 in Banchi manifestazione e comizio promossa da Lotta Continua, PDUP, Lega dei comunisti.

LA SPEZIA - Mostra a Migliarina. Alle 21,30 spettacolo « Un anno dopo ».

PALERMO - Manifestazione alle 17,30 in piazza Croci, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, O.C.(m.l.). Movimento Studentesco. Lega della gioventù comunista. Avanguardia comunista, FGSI.

DOPO LA MORTE DI PERON, QUELLA DEL PERONISMO

ARGENTINA - Tutta la sinistra peronista entra nella clandestinità

Lo ha annunciato il dirigente Montoneros Eduardo Firmenich in una conferenza stampa clandestina, subito dopo la chiusura del settimanale del movimento « La Causa peronista »

I « Montoneros » entrano nella clandestinità: lo ha annunciato ieri — di fronte ad un gruppo di giornalisti che erano stati condotti, bendati, in un luogo sconosciuto di Buenos Aires — il compagno Firmenich, principale dirigente dell'organizzazione guerrigliera.

Con la decisione di ieri, dunque, i « Montoneros » escono nei fatti dal movimento peronista ufficiale, controllato ormai interamente dalla destra reazionaria per « prendere — ha detto Firmenich — la testa della resistenza popolare » e « condurre una guerra totale fino all'eliminazione di tutte le forme di repressione ». Si tratta di un avvenimento di grande importanza che segna, ancor più che la decisione di pochi giorni fa della sinistra della CGT peronista di creare strutture sindacali autonome, una svolta radicale nello sviluppo dello scontro di classe in Argentina: la resa dei conti fra destra e sinistra, di cui si è cominciato a parlare insistentemente soprattutto dopo la morte di Peron, è ormai prossima.

Assieme ai « Montoneros » entrano in guerra aperta « contro il governo di Isabella, considerato antipopolare, antiperonista, repressivo e filomonopolista » altre sei organizzazioni del movimento giustizialista: la Gioventù peronista, le Gioventù lavoratrici peroniste, il gruppo « Evita », il movimento peronista delle bidonville, le Gioventù universitarie peroniste e l'Unione degli studenti delle scuole medie. Non sono escluse, ha detto inoltre Firmenich, azioni comuni con l'Esercito rivoluzionario del popolo.

La decisione è stata presa immediatamente dopo la chiusura da parte governativa della rivista del movimento « La causa peronista », il cui ultimo numero è stato sequestrato ieri dalla polizia perché contenente un ampio servizio dedicato al rapimento — compiuto dagli stessi Montoneros — del presidente argentino Aramburu. Ma è evidente che essa covava già da tempo, nel clima di crescente acutizzazione dello scontro sociale nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne e di ripresa delle azioni di guerriglia da parte dell'ERP in tutto il paese.

Le principali tappe del processo di rottura del movimento peronista, fra il gruppo dirigente al potere capeggiato da Lopez Rega e la sinistra, sono note: fin dal giorno dell'elezione di Hector Campora, il 25 maggio del 1973, le manifestazioni di massa organizzate dai Montoneros

e dalle altre organizzazioni di sinistra di fronte alle carceri, per chiedere la liberazione di tutti i detenuti politici, provocarono la reazione allarmata di tutti quei settori del giustizialismo espressione e portavoce degli interessi della borghesia argentina, la quale proprio attraverso il ritorno di Peron in patria sperava di incanalare e recuperare le tensioni sociali manifestatesi negli ultimi anni (il Cordobazo del 1969 fu un campanello d'allarme per il padronato) all'interno di un progetto « nazionale » ed interclassista. Poi, il ritorno di Peron in patria, il 20 giugno del 1973, fu accompagnato dal massacro di decine di compagni della sinistra compiuto dal gorilla di Lopez Rega; nel settembre dello stesso anno, l'elezione di Peron e la messa fuorilegge dell'ERP segnarono l'inizio della campagna contro le « infiltrazioni marxiste » nel movimento, all'insegna dello slogan « sono peronista e perciò non sono marxista ». Il primo maggio di quest'anno, in una piazza gremita da decine di striscioni e di bandiere dei Montoneros, il caudillo sferrò un attacco frontale al movimento: « Imbecilli, e giovani imberbi » furono alcuni degli epiteti indirizzati dal dittatore ai Mon-

toneros. Il passaggio dei poteri a Isabella, la chiusura di numerose testate di sinistra, fra cui, la più recente, il quotidiano Noticias (accusato di condurre una campagna « antinazionale » a proposito dello scandalo Montedison) sono stati gli ultimi episodi dello scontro: il sequestro de « La Causa peronista » è stato evidentemente il segnale d'allarme non solo per i Montoneros, ma per tutta la sinistra del movimento.

Non è azzardato dire che con la decisione di ieri, il peronismo come movimento organizzato e portatore di una ideologia populista e interclassista ha cessato di esistere.

Intanto, mentre a Cordoba, dove oggi è stato designato nuovo governatore di provincia il generale a riposo Raul Lacabanne, proseguono gli scioperi nelle industrie dell'automobile, in tutto il paese continuano gli attentati: soprattutto le compagnie straniere, fra le quali l'Olivetti, gli archivi dell'esercito e le banche americane vengono presi di mira dai guerriglieri. Per il 17 e 18 settembre prossimi, infine, è stato annunciato un nuovo sciopero degli insegnanti, in lotta per un aumento del salario fino a 2.000 pesos.

CIVITAVECCHIA

Il Circolo Ottobre organizza un Festival Popolare per la libertà a fianco della resistenza cilena, contro la NATO nei giorni 10 e 11 settembre, alle ore 17, alla palestra del Pincio. Partecipano: Enzo del Re, un compagno cantautore cileno, Cantori Popolari della libertà, La Piccola Stanza, collettivo teatrale Civitavecchia, Piero Nissim e Amadeo.

PISA

Settimana di mobilitazione antifascista, antigolpista e di solidarietà con la resistenza cilena promossa dal Circo Ottobre « Franco Serantini ». Tutti i giorni in Banchi dalle 7,30 alle 20,30.

Lunedì 9: spettacolo e dibattito sull'antifascismo.

Martedì 10: spettacolo e dibattito sulle forze armate e l'organizzazione democratica dei soldati.

Mercoledì 11: al termine della manifestazione spettacolo.

Giovedì 12: spettacolo sulle lotte operaie.

Venerdì 13: spettacolo antimperialista.

Sabato 14: il Circolo Ottobre ade-

risce alla manifestazione nazionale per il Cile a Roma.

Domenica 15: spettacolo con Pino Masi, Enzo Chiavistrelli, Enzo Del Re, Claudio Lolli e dibattito sulla NATO e sulle trame golpiste in Italia.

Hanno aderito Lotta Continua, PDUP, Lega dei comunisti, FGSI.

Per le manifestazioni nazionali

BRINDISI

Il pullman per Roma parte alle ore 7,30 di sabato 14. Prenotazioni in via G. Bruno 21, dalle 18 alle 20.

BARI

Lotta Continua (tel. 583.481, via Calentano) e OC(m.l.) organizzano pullman per Roma. Quota di 4.000 lire.

FIRENZE

Rivolgersi in via Ghibellina 70r (tel. 283.402) per la manifestazione di Roma.

TORINO

La sede organizza un treno per la partecipazione alla manifestazione di Milano. I biglietti sono in vendita nelle sezioni e nella sede di Corso San Maurizio 27 (tel. 835.665).

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo	1/9 - 30/9	Lire
Sede di Napoli:		
Compagni di Secondigliano		1.000
Mimmo B.		10.000
Fischietto		500
Francesca		500
Neo-ingegnere		1.000
Peppino		2.000
Mario		500
Paola		500
Olga		2.000
Altri compagni vomeresi		4.000
Un compagno londinese		15.000
Rosangela, Luigi, Maria		15.000
Sede di Milano:		
Franco e Teresa		2.000
Sez. Vimercate		40.000
Sez. Rho		20.000
Gianni		1.000
Barallo Pietro, ex partigiano PCI		5.000
Sez. Sud-Est		200.000
Un operaio della fabbrica Pasta		1.500
Sede di Pavia:		
Collettivo politico sanitario		105.000
Per Alberto e Loredana neo-sposi		10.000
Totale		436.500
Totale precedente		2.064.720
Totale complessivo		2.501.220

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000. Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TARANTO - Gli operai delle ditte hanno vinto: ritirati i licenziamenti

TARANTO, 7 — Solo nella tarda serata di ieri sera la situazione della COMET si è sbloccata: i licenziamenti sono stati ritirati, è stato concesso un premio di produzione annuo di 60 mila lire, 135 operai saranno assunti in pianta stabile nell'organico dell'azienda, (e non più solo fino a dicembre come proponeva fino a ieri mattina l'Italsider), per gli altri 50 operai è stata ottenuta la garanzia del posto di lavoro fino al gennaio prossimo sicuramente dentro la COMET, poi, eventualmente, anche con altre sistemazioni. A questo proposito bisognerà sicuramente imporre che questa nuova sistemazione si trovi, innanzitutto, nel cantiere esterno della COMET, a pochi chilometri dal siderurgico. Il braccio di ferro tra operai della COMET e l'Italsider che si è risolto, complessivamente, a favore degli operai della COMET era continuato per tutta la giornata di ieri: da una parte gli operai della COMET mantenevano i blocchi, dall'altra l'Italsider alle minacce di far intervenire la polizia, aveva subito fatto seguire i fatti.

Ieri sono arrivati a Taranto rinforzi del battaglione mobile dei carabinieri di Bari, mentre in questura si teneva una riunione al vertice e un pullman di celerini stazionava all'ingresso della questura. Nel pomeriggio sono circolate anche voci di

cassa integrazione per tutti gli operai dell'Italsider. I sindacalisti e il prefetto si sforzavano intanto di comporre la questione.

Con la lotta dei lavoratori della COMET la situazione per la direzione si sta facendo sempre più pericolosa: la forma di lotta del blocco dei binari e delle strade interne si è, infatti, generalizzata ed è diventata patrimonio comune di tutti gli operai del siderurgico.

Oggi il giornale locale « Il Corriere del giorno », portavoce dell'Italsider e della DC, si è preoccupato che sono sufficienti 40 operai decisi per bloccare tutto il siderurgico.

E' evidente, dunque, che in un modo o nell'altro l'Italsider deve affrontare, una volta per tutte, queste forme di lotta: o giocando la carta della divisione tra operai delle ditte e quelli dell'Italsider, o mediante il ricorso alla cassa integrazione (è quello che ha minacciato in questi giorni e che ha già fatto all'inizio di quest'anno); oppure attraverso una lezione esemplare agli operai.

Per quanto riguarda le difficoltà reali in cui si dibatte l'Italsider, che rischiano di far saltare tutti i progetti di ristrutturazione e l'aumento della produzione, un ruolo niente affatto secondario gioca l'esecutivo di fabbrica l'Italsider. Non è un caso che la posizione costante che l'esecutivo ha assunto di fronte alle for-

me di lotta radicali degli operai delle ditte che è stata di aperta condanna e di collaborazione nei fatti con la ditta per ripristinare la normalità in fabbrica e salvaguardare la produzione l'Italsider: la locomotiva di ieri che traina un siluro guidata e stracolma di membri dell'esecutivo, di alti dirigenti l'Italsider, dimostra efficacemente a che punto l'esecutivo sia arrivato su questa strada. Per non parlare della denigrazione aperta degli operai delle ditte e delle loro forme di lotta che nelle assemblee e nei reparti l'esecutivo ha sempre espresso.

Su questo piano è indubbio che c'è una divisione netta, che diviene quasi contrapposizione, fra operai delle ditte e esecutivo l'Italsider. Diverso è invece l'atteggiamento dei delegati l'Italsider che, in più di una occasione, hanno solidarizzato con i lavoratori delle ditte, promuovendo anche, in certi casi, azioni di sostegno alla loro lotta da parte di alcuni reparti.

In generale è chiaro che tra i lavoratori del siderurgico i tentativi di divisione della classe operaia, provati sistematicamente dalla direzione l'Italsider, non passano. Può essere indicativo, in questo senso, anche il comunicato di appoggio alla lotta della COMET emesso prontamente dal consiglio di fabbrica della Dalmine.

Fu Basile a inventare i "terroristi rossi"

Il retroscena del coinvolgimento missino emergono pezzo per pezzo dall'inchiesta bolognese e sono sempre più esplosivi. Ormai la versione dell'imbroglio ai danni del MSI da parte di Sgrò è definitivamente caduta. E' stato lo stesso bidello di chimica, nell'ultimo interrogatorio di ieri, a fare ammissioni che invertono le parti tra lui e il clan di Almirante. Furono i fascisti, per mezzo di Basile (il quale nell'interrogatorio di ieri s'è abbandonato a scene di disperazione), a imporgli i nomi che avrebbe dovuto fare con i giudici come responsabili del « tritolo all'università ». A questo punto le responsabilità minime ipotizzabili per il fuclatore e i suoi scagnozzi sono queste: i missini sapevano che sarebbe stata consumata una nuova strage nera, erano al corrente anche dei dettagli (la ferrovia, la stazione Tiburtina, l'orario di formazione del convoglio) e costruirono il loro alibi montando la pista rossa con le minacce armate a Sgrò. L'interprete della messa in scena è stato Basile con la collaborazione di Sebastianelli; il regista è stato Giorgio Almirante. Ma probabilmente non è tutto. Abbiamo detto « responsabilità minime », e potrebbero profilarsi ben altre direttamente in rapporto alla strage. Dei personaggi tratti in arresto (Basile, Sebastianelli, Angelino Rossi e i suoi pugili) s'è detto che rimandano — e non per generici legami di partito — a Servello, Cartocci e ad altre figure centrali della trama dinamitarda. Ora emergono nuovi particolari, nuove « coincidenze » significative.

In primo luogo il picchiatore Angelo Dell'Anno risulta impiegato delle poste alla stazione Termini, e in questa veste si occupa abitualmente di spedizioni, del trasporto, smistamento e avvio di colli ai treni.

Un altro dei gorilla di Almirante, Fernando Di Bari, è magazziniere in un deposito dell'ATAC al Tiburtino. C'è solo un muro di cinta a separare il suo posto di lavoro dal parco ferroviario da cui è partito l'Italicus e dove con tutta probabilità fu messa la bomba. 2 collocazioni strategiche che avrebbero potuto facilitare enormemente il lavoro degli attentatori e determinare la scelta del convoglio da minare.

Ma le coincidenze non si fermano qui. Ce ne sono altre che riguardano il capo-mazziniere Angelino Rossi. Anche da lui, come da Sebastianelli, si arriva a Giancarlo Cartocci, il fascista che riceveva confidenze dai terroristi di Brescia prima della strage e che è stato segnalato al procuratore Occorsio come l'esperto per l'Italia di una organizzazione terroristica internazionale con sede a Monaco. Il nome di Cartocci figurava sull'agenda di Mario Merlino (non un documento qualsiasi, ma un vero prontuario di personaggi compromessi col tritolo) e accanto a quello di Cartocci c'era il nome di Angelino Rossi. C'era anche un terzo nome ad accompagnare questi due: quello di Adriano Romualdi, figlio del vicesegretario missino e vittima, nell'agosto dell'anno scorso di un « incidente » automobilistico.

Ora, proprio il giorno successivo all'arresto di Rossi, c'è un personaggio che definisce « strano » quell'incidente e lo mette in relazione agli ambienti dei nazisti e dei servizi segreti tedeschi con cui è in combutta Cartocci. Questo personaggio è Guido Giannettini, ed ha tirato fuori l'argomento del tutto spontaneamente, senza esserne richiesto dal magistrato. Giannettini è un abituato a non parlare a vuoto. C'è stato qualcosa che è tornato a legare i 3 personaggi dell'agenda di Merlino? C'è qualche relazione tra l'arresto di Rossi e il contemporaneo viaggio a Monaco dell'ufficiale che affianca la procura nelle indagini di polizia giudiziaria?

Per la manifestazione del Cile a Roma

Per la manifestazione di Roma parte un treno da Genova che raccoglie i compagni di Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Piombino, Grosseto.

Per informazioni rivolgersi nelle sedi di Lotta Continua:

Genova - piazza delle Vigne 6 - Tel. provvisorio dalle 15 alle 20, 207237.

La Spezia - via Cernaia 28 - Tel. 34087.

Massa - via Cavour.

Pisa - via Palestro - Telefono 501596.

« VERIFICA D'AUTUNNO »

LA MALFA APRE IL FUOCO CONTRO LA CLASSE OPERAIA

Con sei giorni di ritardo (anche lui doveva godersi le meritate ferie, nonostante l'austerità e nonostante che da cinque mesi non faccia assolutamente nulla, tranne scrivere corsivi insulsi su « La voce repubblicana ») La Malfa ha aperto la preannunciata « verifica di settembre » inviando una lettera a Rumor.

In essa, sotto forma di proposte e interrogativi, si pongono al governo condizioni ultimative, tutte debitamente di natura antiproletaria e apertamente provocatoria.

La prima condizione (di cui La Malfa parla riferendosi ad un suo articolo antisindacale pubblicato tempo addietro) è quella di un impegno del governo a contrastare « una lotta per estendere ulteriormente (sic!) a favore dei lavoratori il potere di acquisto monetario ». Dopo Agnelli, Vanni, e il Popolo, La Malfa ha così preso apertamente posizione contro la vertenza sulla contingenza.

La seconda condizione — era prevedibile — è quella del contenimento del bilancio statale. La Malfa ricorda a Rumor che i decreti fiscali porteranno nelle casse statali assai meno del previsto.

Dopodiché ricorda la situazione di passività in cui versano molte aziende pubbliche, preannuncia la massiccia richiesta, da parte loro, di nuovi fondi di dotazione a carico del bilancio statale, e formula le sue richieste: 1) liquidazione della flotta Finmare (quando era ministro, aveva proposto addirittura di affondarla, ovviamente con tutti gli uomini di equipaggio a bordo!); 2) « guar-

dare attentamente » (termine ipocrita, in prelo stile lamalfiano, per dire ridimensionamento degli organici e dei programmi di investimenti) alle gestioni Alfa Romeo e Alitalia; 3) esaminare i costi della gestione petrolifera dell'ENI (operazione assai difficile, anche per un La Malfa, il cui partito ha incassato tramite l'UPI, congrue somme dalla ente petrolifero di stato, tanto da essere il primo a proporre di far pagare la benzina 300 lire al litro); 4) riesaminare con attenzione i programmi dell'EGAM, la cassa senza fondo di proprietà del ministro Piccoli, a cui Cefis ha attinto a piene mani i soldi per riportare in attivo i suoi bilanci; 5) verificare la produttività dei vari investimenti posti a carico degli enti a partecipazione statale: chiara allusione al 5° centro siderurgico, che il collega e amico di La Malfa, Compagna, si è sempre battuto per trasferire alle foci del Volturino; 6) ristrutturazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, un organo di ispirazione corporativa che dovrebbe rendersi garante di una politica dei redditi; 7) contenimento del deficit della cassa integrazione (cioè sua riforma per renderla funzionale solo alle aziende che ristrutturano, come chiedono Agnelli e Bertoldi); 9) divieto alle Partecipazioni statali di rilevare aziende in crisi per salvare l'occupazione.

Come si vede il conto è salato, ed è indirizzato direttamente più alla alla classe operaia che a Rumor. Ma forse potrebbe essere quest'ultimo il primo a farne le spese.

DALLA PRIMA PAGINA

L'EUROPA

monetario di oggi dovrebbe precisare i termini di questo compromesso.

Se guardiamo il quadro complessivo dell'Europa, il nuovo atlantismo di Schmidt e Giscard acquistano un significato inequivocabile.

Le vicende interne del Portogallo, della Grecia, di Cipro, ma anche della Turchia e quelle imminenti della Spagna sono la manifestazione evidente di quanto si è indebolito il controllo USA nel Mediterraneo.

Tutto ciò, proprio mentre l'Italia e la Jugoslavia, per motivi opposti, stanno diventando teatro di uno scontro che va al di là dei confini nazionali, rischia di trasformare l'Europa meridionale, da quella « serra fascista » che gli USA avevano coltivato nella più delicata provincia del loro impero, in un'area dove la lotta di classe, le spinte centrifughe, la ricerca attiva di un nuovo neutralismo rischiano di prendere il sopravvento. L'Europa di Giscard e Schmidt, nata per volere di Nixon e benedetta da Gerald Ford è il contraltare atlantico di una Europa mediterranea dove l'obiettivo di sbarazzarsi degli USA e della NATO diventa la condizione imprescindibile e attuale di ogni cambiamento e di ogni ulteriore sviluppo della lotta di massa.

SOGNO

Le imprese squadristiche fino all'assassinio di Paolo Rossi, c'era il generale Fanali (ex-capo di stato maggiore dell'aeronautica, attualmente direttore della « Rivista Aeronautica » e presidente onorario dell'Istituto di studi strategici), magistrati come Giovanni Colli, giudici costituzionali come Sandulli e Crisafulli il dirigente FIAT Catella. C'erano illustri esponenti di partiti dell'arco costituzionale, praticamente tutta la dirigenza del PLI (la destra di Alpino come la « sinistra » di Zanone), anche se oggi questo partito cerca di « prendere le distanze » dal progetto di repubblica presidenziale: e esponenti DC tutt'altro che di secondo piano, da De Carolis, « marciatore silenzioso » e capogruppo DC al comune di Milano a Celso Destefanis, direttore di « Europa '70 », e a fianco a loro, assidui frequentatori dei convegni (compreso l'ultimo del febbraio '74), Randolfo Pacciardi, leader del gruppo fascista « Nuova Repubblica » e implicato di recente nelle indagini sul MAR, e il suo braccio destro Gian Accame, direttore del giornale « Nuova Repubblica », collaboratore del « Borghese » e del « Fiorino », partecipante, al fianco di Giannettini, al convegno del '65 sulla « guerra rivoluzionaria » promosso dall'Istituto Polio: un convegno « storico » nella vicenda recente delle trame nere. Se quindi le decisioni di fondo sono state prese a Biuno, alle riunioni successive è stato messo in piedi l'organigramma

dell'operazione di Sogno; un organigramma che ne chiarisce la pericolosità e mette in luce come l'ex « prima rossa » dei partigiani bianchi sia tutt'altro che isolato. Su un altro convegno « pubblico » alcuni giornali si soffermano oggi, quello tenuto, intorno all'inizio del '70, al « collegio San Giuseppe » (che vanta tra i suoi ex-allievi Umberto Agnelli e tutti i rampolli dell'alta borghesia) e destinato al reclutamento della « base » dell'operazione tra gli ex-partigiani di Sogno e Mauri.

Anche a questa riunione parteciparono personaggi non secondari, in particolare quel Franco Geraci, che oggi si affretta anche lui a prendere le distanze, e che può aver costituito un importante tramite tra Sogno e gli ambienti finanziari. Geraci è un grosso assicuratore, con legami in tutto il « ramo ». Ma di appoggi nella finanza Sogno doveva averne parecchi, di vario genere. Una delle grosse novità dell'inchiesta, oggi, sta nell'individuazione da parte di Violente, di un traffico clandestino di opere d'arte trafugate dai nazisti, rubate di nuovo da un gruppo di fascisti, e che nel dopoguerra sono state rivendute, un po' per volta, per procurare denaro ad operazioni golpiste.

CILE

lizzare su questa importante e irrinunciabile scadenza di lotta. All'appello che è stato rivolto a tutta la sinistra italiana non hanno ancora risposto né il PCI né il PSI, così come le rispettive organizzazioni giovanili. In alcune città il PCI, ad esempio a Trieste o a S. Agata Militello dove è convocata una manifestazione che raccoglie tutta la zona dei Nebrodi, ha promosso unitariamente insieme alle altre forze della sinistra, le manifestazioni per l'11.

Resta però, accanto a queste positive decisioni che contribuiscono a rendere ancor più contraddittorio l'atteggiamento della sinistra riformista, un vuoto che non può di certo essere colmato dalle iniziative di partito prese all'interno dei festival o dalle iniziative locali promosse dall'associazione Italia-Cile.

Scendere in campo con tutta la forza del movimento di classe, delle sue avanguardie, dei suoi militanti antimeritocratici, unire i proletari di tutto il paese, del Nord e del Sud, concentrare a livello nazionale questo movimento di solidarietà e di lotta: questo è in Italia il modo necessario di schierarsi oggi, a un anno dal golpe, al fianco del Cile. E' la maniera con la quale le organizzazioni promotrici hanno deciso responsabilmente di convocare le manifestazioni. E' su questo che aspettiamo una presa di posizione chiara da parte dei partiti della sinistra riformista. Il silenzio equivarrebbe, in questo caso, a un'inconcepibile latitanza.

LA PASTA A 460 LIRE AL CHILO!

Premiati i pastai.

Toccherà ora ai petrolieri?

Buitoni, Barilla e soci, non contenti, minacciano ancora sospensioni e blocco della produzione - L'Unione petrolifera chiede a De Mita altri aumenti per la benzina e il gasolio - I generi alimentari aumentati in media del 30 per cento in due mesi

ROMA, 7 — La questione dei prezzi dei generi alimentari sta assumendo proporzioni che vanno di gran lunga al di là di qualsiasi possibile previsione: da una parte ci stanno i grossi gruppi industriali che con una spudoratezza senza limiti e mettendo ormai tranquillamente in pubblico le loro truffe, minacciano e ricattano; poi il governo, rappresentato da quel bravo giovine del ministro De Mita che prende atto e accondiscende inchinandosi con ossequio; infine i proletari ai quali, giorno dopo giorno, viene derubata una parte sempre maggiore del salario fino a superare i limiti concreti della possibilità di sussistenza.

L'esempio della pasta, che pur essendo il più grave rimane solo un esempio, è illuminante. Per tre giorni una mandria di ladri ben rappresentati dai vari Barilla, Buitoni, Agnesi, Maltagliati, Arrighi, con il benestare del titolare di gabinetto, hanno occupato le stanze del ministero dell'industria per mettere a punto i piani della rapina.

Risultato: la pasta è aumentata di 100 lire al chilo il che comporta insieme al raddoppio dei profitti per i produttori (solo Barilla ci guadagnerà circa 40 miliardi) una spesa mensile aggiuntiva, per una famiglia proletaria di 4 persone, di ben 2.000 lire, l'1% di un buon salario operaio.

La pasta, in un anno, passa così da 260-290 lire al chilo (prima dell'aumento di 70 lire dello scorso novembre in regime di blocco dei prezzi...) a 430-460 lire! Non solo: i rapinatori, rimasti impuniti, hanno subito pensato di proseguire nell'opera e così l'UNIFI, l'associazione di pastai, che raccoglie i pezzi più grossi, non hanno firmato l'accordo col ministro e in una conferenza stampa hanno annunciato che la pasta dovrà aumentare ancora per via che in questi giorni è aumentato il grano duro e che se altri aumenti non saranno accordati, loro sospendranno gli operai e bloccheranno la produzione.

Al giovane De Mita, unico testimone oculare della rapina, è toccato darne l'annuncio ed è così che è venuta fuori la buffonata dei tre prezzi a seconda delle confezioni: se comprirete la pasta a cinque chili per volta risparmierete, ha detto il nostro. Peccato che le confezioni da 5 chili non esistono e che l'UNIFI ha dichiarato che per metterle sul mercato ci vorrà più di un anno!

Dopo la pasta il grano.

Il grano, come tutti ormai sanno, tra giugno, tempo di raccolta, e dicembre, tempo di speculazioni, raddoppia il suo prezzo. A giugno i piccoli produttori, oberati dai debiti e senza magazzini, sono costretti a

vendere a prezzi di fame ai grandi commercianti, ai pastai, o ai consorzi agrari di Bonomi i quali ammassano in questo modo i loro quintali di prodotto dopodiché insieme ai grandi agrari e ai contadini capitalisti che non hanno venduto, se lo tengono ben stretto, aspettando tempi migliori. Quest'anno, visto che il grano non saliva di prezzo come sperato per via della sua abbondanza e del buon andamento internazionale del mercato che teneva al ribasso, hanno pensato bene di ricorrere alla guerra della pasta: dopo l'annuncio che la pasta sarebbe aumentata, il giorno dopo, sul mercato del grano più importante, quello di Foggia, il grano duro era già salito di 2-3.000 lire al quintale e ora è chiaro che chiunque ha magazzini pieni di grano si guarda bene dal venderlo, compresi gli enti come la Federconsorzi di Bonomi che dovrebbe avere funzioni pubbliche e di favore per i contadini. Barilla e soci inoltre, per potersi tenere il loro grano imboscato, e contemporaneamente produrre pasta potranno — come ha promesso De Mita — usufruire delle scorte dell'AIMA, l'ente di stato, a prezzi di favore, e magari l'AIMA dovrà importare grano a prezzo di mercato per poi darlo ai ladri suddetti a prezzi più bassi, pagando la differenza.

Ma lo strano non è tanto che queste cose succedano, visto che per i padroni il furto e la truffa sono ordinaria amministrazione, ma che ormai queste cose possano essere di pubblico dominio, sulle prime pagine dei giornali, senza che nessuno si preoccupi.

Si diceva comunque che quello della pasta è solo un esempio.

Dietro i pastai, in coda, sono in molti e i prossimi ad essere ricevuti al ministero per ottenere benemerente saranno quell'altra razza di delinquenti dei petrolieri il cui portavoce, presidente dell'UPI, ha recentemente dichiarato che se il governo intende mantenere agli attuali livelli i prezzi dei prodotti petroliferi, tutte le grandi compagnie come la Shell, la Total, la BP, l'API — che hanno i magazzini pieni di olio combustibile imboscato e che per calcolare e spartire i loro profitti usano in genere cervelli elettronici — faranno bancarotta!

A noi intanto la benzina ci costa 300 lire al litro ed è ormai certo che già con gli attuali prezzi dell'olio combustibile, il prossimo inverno il riscaldamento ci costerà niente meno che 53.000 lire al mese.

Dobbiamo aspettarci che De Mita venga incontro a questi poveri morti di fame con altri aumenti della benzina e del gasolio magari con uno

sconto per chi i prodotti da riscaldamento li compra anche per i prossimi tre inverni? Lo stesso vale per i grossi produttori di zucchero — Montali, Maraldi e soci — le cui truffe, dalla segatura nelle bietole, agli imboscamenti non si contano più, per gli importatori e grossisti di carne, ecc.

Intanto ci viene comunicato che non solo questi, ma tutti i prodotti alimentari sono aumentati in questi ultimi due mesi in media del 30 per cento. Per fare qualche esempio correggendo i dati ribassati pubblicati sui giornali di oggi, citiamo il fior di latte, passato da 1.200 a 2.200 lire al chilo, l'olio di oliva normale passato da 900 a 1.800, quello extravergine da 1.400 a 2.200-2.400, la birra da 120 a 200 e via di questo passo, più i prodotti di abbigliamento aumentati anch'essi in media del 27-30 per cento.

I sindacati però di prezzi non ne vogliono sentir parlare e questo argomento infatti è completamente assente dal serrato dibattito tra le confederazioni, mentre il PCI, per parte sua, continua a chiedere a gran voce la cosiddetta « democratizzazione » dei comitati prezzi che dovrebbero diventare organismi in cui padroni, commercianti, consumatori, sindacati, discutono « serenamente » sui meccanismi di formazione dei prezzi.

Ma, a Parma, quando il comitato prezzi ha accordato alla Barilla l'aumento della pasta a 500 lire al chilo, anche i sindacati erano stati invitati alla riunione: che cosa è dunque successo? Comunque, sia o no il CIP un organismo tanto democratico da accogliere al suo interno anche i rappresentanti di ladri come Barilla, Monti e soci, l'unico modo per mettere freno alla rapina in corso è quello di imporre la lotta generale per i prezzi politici e di cominciare una inchiesta concertata su dove stanno le scatole di pasta, i quintali di grano e di zucchero, le taniche di cherosene, i quintali di gasolio imboscato.

ROMA

Lunedì 9 ore 18,30 Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta dall'Anpi a Porta S. Paolo nel 31° anniversario della battaglia di Porta San Paolo.

ROMA

Lunedì ore 17,30 attivo degli studenti medi devono partecipare tutti i militanti studenti. L'ordine del giorno della riunione è: 1) ripresa della lotta nella scuola; 2) mobilitazione per la manifestazione nazionale sul Cile.